

TEATRO
IDEE
PER
GIGI
OIL

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

11/16 GENNAIO 2022, ore 20.45

giovedì ore 18.45

domenica ore 15.45

Durata

2 ore e 15 minuti circa, con intervallo

MONICA GUERRITORE

L'ANIMA BUONA DI SEZUAN

di **Bertolt Brecht**

Una produzione Best Live, Fondazione Teatro della Toscana



Foto di Manuela Giusto

Regia

Monica Guerritore

(ispirata all'edizione del 1981 di Giorgio Strehler)

Traduzione

Roberto Menin

con

Matteo Cirillo

Alessandro Di Somma

Enzo Gambino

Nicolò Giacalone

Francesco Godina

Diego Migeni

Lucilla Mininno

Musiche **Paul Dessau**

Disegno luci **Pietro Sperduti**

Costumi **Valter Azzini**

TRAMA

Nella capitale della provincia cinese del Sezuan giungono tre dèi alla ricerca di qualche anima buona e ne trovano solo una nella prostituta Shen Te, che accorda loro ricovero per la notte. Il compenso per tale atto di bontà è una tonda sommetta, mille dollari d'argento, ossia, per Shen Te, la possibilità di vivere bene. Ma il compenso è accompagnato dal comandamento di continuare a praticare la bontà. La povera Shen Te apre una tabaccheria e si trova subito addosso uno sciame di parassiti, falsi e veri parenti bisognosi, esigenti fino alla ferocia, da cui Shen Te è costretta a difendersi. Per farlo, una notte, si traveste da cugino cattivo e spietato con tutti ma poi ama... *debolezze tu non avevi. lo si... una... amavo.*

NOTE DI REGIA

Riporto in scena L'Anima buona nella versione di Giorgio Strehler. Il grande testo di Brecht ha visto nella versione scenica di Strehler lievitare la sua anima incerta e umana e oggi raccontarci nel nostro scoprirci un popolo dalle maschere di cattivi. Mi misuro con il passato per toglierli, come dice Pirandello nei Giganti «l'impalpabilità del non-essere». E non ho paura. Poggio sulle spalle di un gigante. I grandi testi sono immortali germinatori di nuove visioni, versioni, a indicare il tempo in cui vengono letti compresi e rielaborati, ma le versioni sceniche che, come nel caso di Strehler, hanno la grandezza di un'opera d'arte si perdono. Mentre oggi quella versione di Strehler è lo specchio di quello che stiamo diventando.

Monica Guerritore

“
C'è tutta
la tenerezza
e l'amore
per gli esseri
umani
”



Foto di Luigi Cerati

COM'È DIFFICILE ESSERE CATTIVI...

Intervista a **Monica Guerritore**
di Angela Consagra

Perché la scelta di riportare in scena oggi *L'Anima buona di Sezuan* di Bertold Brecht?

Questa versione de *L'Anima buona di Sezuan* è ispirata all'edizione del 1981 per la regia di Strehler: non si tratta soltanto di un omaggio a questo genio del teatro, ma è proprio una ripresa fedele di quell'originaria messinscena e dunque, in questo senso, imperdibile. "Dobbiamo essere profondi, densi e lievi insieme e tutto deve scorrere con facilità proprio perché si dicono e accadono cose che pesano. Perché così è la vita": queste sono le parole rivolte da Strehler agli attori de *L'Anima buona di Sezuan*, una favola drammatica scritta da Brecht e verso la quale il Maestro si rapportava in maniera estremamente precisa, quasi maniacale, tanto quanto un artista sa che deve essere per rispetto al compimento della sua Opera e che solo grazie alla perfezione tecnica può aprire le porte all'altrove. Il testo di Brecht aveva visto nella regia di Strehler lievitare la sua anima incerta e umana: quelle parole sono in grado di raccontarci, ancora oggi, a noi stessi. In scena viene contrapposto l'amletico dilemma, tra il bene e il male. C'è tutta la tenerezza e l'amore per gli esseri umani costretti dalla povertà e dalla sofferenza a divorarsi gli uni con gli altri, ma sempre narrati con lo sguardo tenero e buffo di chi comprende. "Com'è difficile essere cattivi...": indossando un cappello nero e occhiali a specchio, con questa battuta in scena mi libero da tutto il male. In questa commedia fatta di essere straniti e buffi, succubi nei gesti e imperiosi come lo sono i servi del sistema, lo sdoppiamento del buono e del cattivo ci riguarda, tocca la nostra essenza di esseri umani. L'uomo è portato al bene, il male è contro natura ed è faticoso. Ma per sopravvivere è necessario zittire la bontà, indossare denti d'oro e un ghigno brutale? Sul palcoscenico io sono, allo stesso tempo, la buona - la leggiadra e aggraziata prostituta Shen Te - e mi immedesimo nelle movenze del cattivo e del perverso, il cugino Shui Ta, dando vita così a due personaggi che insieme rievocano lo Yin e lo Yang della filosofia toaista cinese. Il conflitto tra bene e male assume un carattere preciso, così il pubblico in sala è come se fosse chiamato a decidere da che parte stare. Oggi, questa messinscena di Strehler, è lo specchio di quello che stiamo diventando. L'amore viene esibito nella sua forma più autentica, costretto a sopravvivere in un mondo che contempla la barbarie emotiva e i sentimenti puri sono merce di poco interesse.

In che modo la regia di Strehler continua a parlare al pubblico contemporaneo?

L'opera di Strehler, ancora oggi, si identifica perfettamente con un teatro attuale e di denuncia. Lui ha sempre lavorato per mettere il Teatro al centro della società civile, come strumento di rigenerazione politica e sociale. Per raggiungere tale scopo, Strehler ha reso popolare il suo teatro, confidando nella capacità dei cittadini, di tutti i cittadini. Seguendo questo indirizzo etico e morale è riuscito a portare gli spettatori teatrali avanti anni luce, donando loro la capacità di leggere nelle sue scenografie e nelle sue regie la metafora del mondo... Ecco perché sulle orme di Strehler (e anche di Andrea Jonasson, meravigliosa Shen Ten) ho deciso di portare di nuovo in scena la sua versione di questo testo di Brecht. Me lo sono regalato, e lo regalo ogni sera al pubblico che non ha mai avuto occasione di vedere il suo teatro: un teatro civile, politico e di poesia, un teatro sentimentale e passionale, che non si arrende mai. Strehler ci ha insegnato ad entrare 'nel mondo di sotto', stando seduti al buio in platea. Le sue regie mettono in scena l'Umano, nudo di fronte a se stesso, e ce ne fanno guardare la natura.

Nel lungo periodo di chiusura forzata dei teatri durante il lockdown, che cosa le mancava di più del palcoscenico?

Sicuramente la fine dello spettacolo, quando dal palcoscenico scendo in mezzo al pubblico. Per me non esiste la quarta parete: il teatro è un'esperienza collettiva e io vado a prendere proprio fisicamente l'abbraccio degli spettatori. Lo spettacolo si è appena concluso, sono stanca e sudata, ma avverto l'emozione che ha permeato tutto: pubblico, platea e palcoscenico. L'unica condizione è di riunirci, io e il pubblico, per raccontarci una storia e per riuscire a comprendere insieme questo mistero che è l'essere umano.